Anno XII. Mercoledì, 24 Agosto 1859 Num. 236.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 23 agosto

AFFARI DI NAPOLI

Le recenti notizie pervenute dalla parte meridionale della nostra penisola dimostrano che gli ultimi avvenimenti vi hanno prodotto una profonda impressione e notevoli conseguenze, ma pare anche nello stesso tempo che il governo di Napoli non sappia o non voglia approfittare delle lezioni che avrebbero dovuto scaturire per esso da quegli avvenimenti stessi.

La conseguenza di questo contegno, si è che le condizioni politiche di Napoli vanno incontro ad una crisi e ad uno sfacelo che il governo è ugualmente impotente d'impedire e di arrestare, come di prevenire con un pronto cambiamento di sistema. Ciò che avvenne nel corpo degli svizzeri è sopra una minore proporzione quello che avverrà del regno intero. ove il re e i suoi consiglieri non riconoscano le necessità dei tempi e agiscano di conformità, in modo di riacquistare al governo l'autorità sordamente minata dagli avvenimenti, e di rimettere il paese in condizioni nuove che ne assicurino il benessere e il progresso sopra fondamenti di giustizia e di libertà.

I tristi fatti di Perugia ebbero il buon effetto di aprire gli occhi alla confederazione svizzera sull'abuso degli arruolamenti militari nel suo paese per il servizio estero e di convincerla dell'odiosità e dell'onta che ricadeva sul nome svizzero ove si fosse ancora tollerato che servisse a coprire di una onorata bandiera i soldati mercenarii dei due più iniqui governi che esistono nell'Europa civile. Una legge più rigorosa fu adottata dalla Svizzera contro gli arruolamenti esteri, e si fece categorica richiesta ai governi di Roma e Napoli di togliere ai loro mercenarii, arruolati non per la guerra all'estero, ma come satelliti di tirannide e pretoriani, tutto ciò che nelle insegne o nell'istituzione potesse ricordare il nome svizzero.

L'esecuzione di questa determinazione, cui il governo di Napoli non poteva rifiutarsi, fu il segnale di una rivolta fra le truppe svizzere che fu repressa col rigore e con molto spargimento di sangue. I rivoltosi erano in poco numero, molti i morti, feriti ed arrestati, cosicchè il movimento pareva soffocato nel suo nascere. Accadde precisamente l'opposto; il rifiuto di sostituire la bandiera napoletana alla bandiera svizzera si propagò in tutti i corpi, non ostante quella repressione sanguinosa. Dapprima furono alcune compagnie, poi interi reggimenti che dovettero essere licenziati; il governo credeva di poterne conservare ancora due reggimenti sotto una nuova organizzazione che li incorporava nell'esercito indigeno, ma alla fine dovette desistere anche da questo pensiero, e gli svizzeri rimasti al servizio di Napoli non giungono ad un centinaio.

Quando un governo ha perduto ogni autorità e credito, momentanei rigori possono avere qualche successo; ma il successo stesso gli è fatale, e serve solo ad accelerare la crisi.

Se il sovrano di Napoli subito dopo la violenta repressione del primo movimento, riconoscendo il vero stato delle cose, avesse licenziato gli svizzeri dal suo servizio, il suo prestigio di forza ed avvedutezza sarebbe rimasto intatto, dacchè l'atto sarebbe apparso come spontaneo e savio. Il Re avrebbe dimostrato che riconosceva non aver bisogno di mercenarii stranieri per custodire il suo trono contro i proprii sudditi. Invece il governo, male a proposito gonfiato dal primo successo, si ostinò a voler conservarli e a poco a poco, suo malgrado, con grave suo scorno, si vede da loro abbandonato, e sforzato a concedere il loro licenziamento.

I rigori che spiega la polizia di Napoli negli ultimi tempi contro innocue manifestazioni pubbliche avranno lo stesso effetto; quei rigori non recano alcun rimedio al male esistente, anzi lo aggravano. Come nell'affare degli svizzeri, il governo sarà alla fine costretto di concedere quelle stesse cose, che per averle richieste condussero molti nobili e generosi cittadini nelle carceri e nell'esiglio. Concedendo a tempo il governo ne avrebbe avuto il credito ed il vantaggio, venendo le concessioni troppo tardi, e parendo imposte dalla necessità, il governo perde il suo prestigio e si prepara una catastrofe.

Il richiamo degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra fu un primo avvertimento dato al defunto re di Napoli per indurlo a fare concessioni ragionevoli, fra le quali una ampia amnistia. Il re vi si rifiutò ostinatamente, ma alla fine fu costretto a concederne una, che cercò di tenere più limitata che possibile, e ristretta a dure condizioni.

La conseguenza ne fu che il re non ebbe alcun merito di quest'atto, e non avendo neppure potuto ottenere che le inique condizioni imposte fossero osservate, ne venne una nuova diminuzione di credito ad autorità. Altre concessioni gli sarebbero state strappate dall'azione diplomatica dell'Europa con eguale pregiudizio della sua autorità, se la morte non avesse troncato il suo regno.

Il regno del suo successore è incominciato peggio di quello del defunto re. Questi alla sua accessione al trono diede a divedere la volontà di far meglio del suo predecessore, licenziò i cattivi consiglieri che questi gli aveva lasciato, e tentò o fece almeno sembiante di tentare migliori vie. Ma indole e carattere prevalsero, ed i fatti che da lui iniziati precipitarono il regno nel più aspro dispotismo, sono abbastanza noti. Il presente re non ha nemmeno dato saggio di voler fare quel bene che sogliono recare le cose nuove. Fece qualche cambiamento nel ministero, ma senza che ciò abbia portato alcuna alterazione nel sistema di governo, sebbene fra i nuovi ministri vi sia il principe di Satriano cui si attribuiscono migliori sentimenti e maggiore sagacità politica. Ma sia che egli non abbia alcun potere, sia che la situazione non ammetta rimedio, il governo di Napoli continua nel suo sistema, attivo solo nel male, affatto inerte per il bene.

I rappresentanti di Francia e d'Inghilterra ritornarono a Napoli; ma come la loro andata non aveva prodotto alcun effetto, così anche fu sterile il loro ritorno.

Le vittorie dei franco-sardi nell'Italia settentrionale fecero molta impressione e ravvivarono le speranze di un migliore avvenire politico, ma il governo non se ne dà per inteso e una guerra in Italia non sembra avere per esso la maggiore importanza di una guerra nella Cina o nell'America.

Le dimostrazioni popolari sono ora più frequenti a Napoli e dopo lo scacco avuto nell'affare degli svizzeri, il governo potrà reprimerle, ma non impedirà che la sua esistenza ne sia profondamente scossa, tanto meno che il governo stesso nel reprimerle non si trattiene dall'offendere i governi esteri. Così si procedette con rigore contro la folla che si portava ad assistere alla celebrazione di un ufficio divino, ordinato dall'ambasciata francese per festeggiare il 15 agosto; questi rigori esercitati in sì solenne occasione, sotto gli occhi stessi dell'inviato francese, sono un'offesa alla Francia. Qual frutto ne ricava il governo di Napoli? Il primo è quello di rendersi avversa la Francia, indi di volgere contro di sè la dimostrazione tentata solo in favore dei vincitori di Magenta e Solferino. Anche l'espulsione di un suddito sardo a Messina, perchè la flotta sarda fu colà salutata con vive acclamazioni, è un atto improvvido ed offensivo, che non danneggia certamente il Piemonte, ma rende spregevole il governo che per astio e spirito di partito commette simili atti.

A Napoli si governa male, e quando, dopo lungo indugio, si reca qualche rimedio, questo arriva troppo tardi e in condizioni che aggravano la situazione. In queste circostanze la crisi può essere assai lenta e progredire insensibilmente, ma alla fine una catastrofe è inevitabile.

Tale è la via sulla quale è incamminato da diversi anni il governo di Napoli; il cambiamento di governo non ha nulla cambiato nel sistema di una improvvida ed impossibile resistenza al progresso; solo vi vediamo meno furberia e meno ostinazione. Ma le condizioni dell'Italia sono radicalmente alterate, e sarà tutto danno del governo di Napoli se tarderà ancora ad accorgersene. Lo stato di quel governo rassomiglia assai a quello del defunto re nell'ultima sua malattia: gangrena incurabile, lenta agonia, inevitabile dissoluzione.

ASSEMBLEA TOSCANA

Tornata del 20 agosto 1859

PRESIDENZA COPPI

La seduta è aperta alle ore 1 precise.

Sono presenti tutti i componenti il consiglio dei ministri.

I commissarii eletti dalle sezioni per riferire sulla proposta Mansi, Gherardesca, Strozzi ed altri, e su quella Massei, occupano un posto separato, e sono i signori: avv. Isidoro Del Re, Cambray Digny conte Guglielmo, avv. Tito Menichetti, avv. Ferdinando Andreucci, dottore Luigi Binard, avv. Robustiano Morosoli, dottor Antonio Ricci, cav. prof. Gio. Batt. Giorgini e prof. Atto Vannucci.

Il presidente dichiara aperta la seduta, ed invita il segretario Cempini a dar lettura del processo verbale della tornata del 16 agosto.

Il signor Cempini dà lettura di detto processo verbale, il quale viene approvato all'unanimità.

Il segretario Leopoldo Galeotti fa l'appello nominale dei deputati, dal quale risulta l'assenza dei signori Bazzanti dott. Attilio, Contrucci prof. Pietro, Corsini Neri marchese di Laiatico, Di Lupo Parra dott Antonio, Mazzoni avv. Giuseppe, Montanelli prof. Giuseppe, Peruzzi cav. Ubaldino, Sergardi avv. Tiberio, Vaccà Berlinghieri dott. Francesco.

Presidente. Siccome nella prima tornata quest'assemblea stabilì che la verificazione delle elezioni del compartimento di Firenze, ad eccezione della sottoprefettura di Pistoia, San Miniato e Rocca San Casciano, sarebbe stata fatta dal primo ufficio, e siccome il collegio di Greve è compreso nel compartimento fiorentino; così, appena il presidente ricevè dal governo le carte relative alla nuova elezione di uno dei deputati del collegio di Greve, fu premuroso di passarle al primo ufficio onde le esaminasse. Il primo ufficio le ha già esaminate, per cui s'invita il relatore a fare lettura delle conclusioni.

Il deputato Ticci, relatore del primo ufficio, legge il seguente rapporto:

« Prescelto dal vostro primo ufficio per riferirvi sulla seconda elezione del collegio di Greve, caduta nella persona dell'avv. Tommaso Corsi, l'incarico affidatomi mi riesce oltremodo doloroso dovendovi proporre che sia invalidata l'elezione di un cittadino per il suo patriotismo e per i suoi meriti personali a tutti voi notissimo.

« Io vi esporrò le ragioni che hanno indotto l'ufficio in questa conclusione.

« Il distretto di Greve si compone di due sezioni; di quella del capoluogo, e della sottosezione di Barberino. Convocato il collegio per il 15 corrente nella sottosezione di Barberino, avvennero le seguenti irregolarità:

« 1. L'urna elettorale fu abbandonata, e le operazioni elettorali furono interrotte durante il tempo che i componenti il seggio si recavano alla messa.

« 2. Dai risultati dello squittinio che forma corredo al processo verbale consta che le schede, invece di esprimere il nome di Tommaso, contenevano l'altro dell'avv. Francesco Corsi.

« 3. Il numero degli accorsi a dare il suffragio nella sottosezione di Barberino fu di 87. Il numero di voti 174 e quindi il doppio del numero dei votanti. Il processo verbale della elezione non tien conto di questo caso singolarissimo. Il processo verbale della ballottazione, attestando di un fatto del quale non esisteva più traccia, lo spiega con dire che le schede contenevano due nomi.

« L'irregolarità di due nomi in una scheda, sebbene unico il deputato da eleggersi, sarebbe comparsa sanabile al vostro primo ufficio quando il seggio avesse valutato il primo nome soltanto.

« Ma esso teneva conto del primo e del secondo, e la ballottazione avvenne fra gli individui i cui nomi comparivano nella medesima scheda.

« Il fatto seguente ne è riprova certissima. L'avv. Corsi riportò a Barberino voti num. 81. Il sig. Valentino Amici, in ballottazione col Corsi, ebbe 29 voti che, sommati con i primi, formano il num. di 110. Ora i votanti essendo stati soli 87, per escludere che ambidue i nomi delle schede fossero stati valutati, o bisognerebbe ricorrere all'ipotesi che l'avv. Corsi avesse avuto un numero minore di 81 voti, o che il signor Amici ne avesse riportati solamente sei. Ipotesi che, rendendo dubbio il numero dei suffragi, condurrebbe sempre alla nullità dell'elezione e della successiva ballottazione.

« Questi gravi motivi ci hanno indotto a ritenere per nulla e non avvenuta la elezione dell'avv. Tommaso Corsi a deputato di Greve, ed a proporvene l'annullamento.

« Nel che fare però io ho il debito di esternare a nome della prima sezione il rincrescimento che essa prova nel proporvi di non accogliere nel vostro seno, per il rispetto dovuto alla legge, un cittadino che in tempi difficili avendo prestato alla causa nazionale segnalati servigi si è reso benemerito del paese.

« Il primo ufficio, quando all'assemblea piaccia di adottare le conclusioni proposte, crede che essa si associerà ai sentimenti che io, per incarico avutone e per convinzione propria, ho dovuto pubblicamente attestare alla persona nullamente eletta. »

Presidente. Pongo ai voti se debbano approvarsi le conclusioni della relazione del primo ufficio. Chi approva si alzi. (*Tutti i rappresentanti si alzano*)

Presidente. Essendosi tutti alzati, proclamo all'unanimità annullata l'elezione del sig. avv. Corsi in deputato del collegio di Greve.

Il deputato prof. Giò. Batt. Giorgini, relatore della commissione sulle proposte Mansi e Massei, è invitato a leggere il suo rapporto.

Il rappresentante Giorgini legge il rapporto seguente:

« Signori deputati,

« Incaricato di render conto a voi dell'esame istituito dalla commissione vostra sulla proposta presentata dall'onorevole marchese Mansi, e sottoscritta dai signori Ugolino conte della Gherardesca, Girolamo Mansi, Scipione Borghesi, Francesco Franceschi, Pietro Augusto Adami, principe Ferdinando Strozzi, cav. Girolamo De Rossi, Giovanni Gufflichini, Niccolò

Piccolomini, e su quella dell' avv. Massei, io potrò essere breve.

« E prima di tutto ho il piacere di annunziervi, che l'onorevole deputato Massei, animato dal lodevole desiderio di agevolare i lavori dell'assemblea, e di non turbare quella unanimità, che è la bellezza, e dalla quale in gran parte dipende l'efficacia e l'autorità delle nostre deliberazioni, si è di buon grado associato alla proposta collettiva che non differisce sostanzialmente dalla sua.

« Lo studio della commissione ha potuto per conseguenza limitarsi alla prima, che vi proponiamo di approvare, salvo le poche emende che vi abbiamo fatte, le quali comechè investano piuttosto la forma che la sostanza, e tendano a schiarire e definire il concetto dei proponenti, piuttosto che a modificarlo, non ci sembrano esigere una speciale giustificazione.

« Questa proposizione è la conseguenza, la conferma ed il compimento di quella, che fu con tanto consenso d'animi e di suffragi, approvata da voi nella vostra seduta del 16 agosto.

« E però molto opportunamente gli autori della proposta non credettero necessario di motivarla, o per dir meglio credettero di averla abbastanza motivata, col riferirsi, come fecero, alle considerazioni e dichiarazioni espresse nella precedente vostra risoluzione.

« Il legame del quale io intendo parlare non era solamente formale ed estrinseco; non nasceva solamente da ciò, che avendo voi esclusa la dinastia di Lorena, si rendeva necessario di provvedere altrimenti al governo del paese; parlo del legame che viene dalla intima e sostanziale unità del pensiero che le ha dettate.

« Le ragioni della proposta che furono con tanta ampiezza ed autorità svolte dal relatore della prima commissione, mi dispensano oggi dall'obbligo di ricorrere qui la lunga serie dei fatti, i quali valgono a dimostrare come il desiderio dell'indipendenza, che parve già sublime follia, e nobile tormento di poche anime elette, sia divenuto ormai un sentimento popolare predominante in Toscana come in ogni altra parte d'Italia, e così il fatto capitale caratteristico del nostro tempo e del nostro paese. In questo fatto sono tutte le ragioni di tutti i fatti, di tutte le attrazioni e di tutte le repulsioni, del morire e del nascere d'ogni vecchia e d'ogni nuova cosa, le ragioni delle commozioni passate come delle presenti, la necessità delle commozioni avvenire, che saranno sempre più profonde e terribili, e non avranno termine finchè questo sentimento non sia pienamente soddisfatto e rassicurato.

« Il sentimento d'italianità implicava, esigeva l'esclusione della dinastia austriaca dal trono della Toscana; il sentimento medesimo implica, esige l'unione della Toscana con quante più provincie italiane potranno riunirsi sotto lo scettro di Casa Savoia. Sono due conseguenze gemelle, uscite per così dire da una sola premessa.

« Non è nostra intenzione rimettere qui in campo la questione astratta e teorica tra l'unità e la federazione, questione tanto disputata dai nostri pubblicisti e statisti, e nella quale non si potrebbe mai giungere a conclusioni che non fossero disputabili. Lasciando da parte una tale questione, troppo vasta, troppo complessa, e diciamolo pure troppo accademica, per essere svolta davanti a quest'assemblea, la commissione vostra ha creduto doversi partire piuttosto da un fatto certo e notorio, ricercare le ragioni di questo fatto, valutarne l'importanza pratica, ed indicare le conseguenze che se ne possono ricavare per l'ordinamento definitivo del nostro paese.

« Il fatto del quale intendo parlare è la persuasione ormai prevalente in Toscana, che l'aggregazione dei piccoli stati al regno sabaudo, sia la forma politica più consentanea ai bisogni della nazionalità, a quell'ordine nuovo vagheggiato da tutte le menti, invocato da tutti i voti, e nel quale, quando che sia, potrà finalmente quietarsi e posare l'Italia: a quell'idea, che ordinatrice sovrana come le forze della natura, potrà sola formare gli atomi disgregati ed errranti all'atto di una vita nuova e potente.

« Come questo concetto di una grande monarchia rappresentativa sotto lo scettro di Casa Savoia sia nato, e per quali eventi si sia in questi ultimi anni esteso e fortificato tanto, da immedesimarsi col sentimento della nazionalità, e non potere ormai da quello essere separato, è a tutti noto. Solamente avvertirò come l'idea della confederazione italiana, che era prevalente nel 1849, sta ora posposta, anzi rigettata universalmente. Fatto assai notabile, sebbene preveduto da tutti quelli che hanno osservati e meditati i fatti dei 10 anni intermedii. — E i fatti che a senso nostro spiegano una tale mutazione, sono in primo luogo l'esperienza del 1848, quando l'idea della confederazione, sebbene acclamata dai popoli e apertamente professata dai principi italiani, non potè attuarsi nè dare forma al movimento nazionale. Questa idea non potrebbe oggi ripigliarsi con auspicii migliori da che le diffidenze e le ripugnanze tra i principi che dovrebbero collegarsi sono divenute vere incompatibilità, da che la pace ha lasciata sussistere la dominazione austriaca in Italia, nè dà speranza di vedere corretti gli abusi del governo clericale, e del regime teocratico negli stati del papa: da che i principi nostri, professando una politica antinazionale, rifiutarono l'amore dei popoli, che non vorrebbero ora in alcun modo soffrirne il ritorno, nè potrebbero mai aspettarsi alcun bene da loro. Più la pietosa e nobile storia di Carlo Alberto guerriero, e martire dell'indipendenza, che sul Duero moriva pensando all'Italia; e i dieci anni del nuovo regno, e finalmente sui campi di Palestro e di S. Martino la figura del Re, esultante nella gioia dei generosi pericoli, hanno così fattamente commosso il cuore e l'immaginativa del nostro popolo, ottenuto ai Principi di Savoia una così fatta fiducia, che si è andato di giorno in giorno scemando nella opinione dei toscani quel concetto della confederazione, che era del resto troppo complesso, e nel tempo stesso troppo astratto e troppo sapiente perchè potesse mai divenire veramente popolare; che il nome di Vittorio Emanuele si è nell'animo di tutti indissolubilmente legato a quello d'Italia.

« Questo patto tra l'Italia e i Principi di Savoia non era nuovo nè impreveduto, era la conclusione inevitabile delle premesse state poste da tre secoli di storia italiana.

« Tre secoli di dominazione straniera s'aggravano sopra l'Italia, e sono gli ultimi di una prima storia, di un primo risorgimento italiano, precoce, splendido, ma caduco, perchè non ebbe quel compimento che salva e feconda le istituzioni, le operosità, le culture, voglio dire l'indipendenza. Così lungo que'secoli fu un continuo decadere, corrompersi, e farsi vie più straniero all'Italia d'ogni stato italiano: ma fu insieme un continuo ingrandirsi, ordinarsi, agguerrirsi, italianizzarsi del nuovo virtuoso Piemonte, fu l'aprirsi con esso d'una seconda storia, d'un secondo e maggiore risorgimento italiano.

« Fra gli ozi, i lussi, le corruttele, le vili e scellerate politiche delle nostre corti, solo i principi di Savoia si mescolarono a tutte le guerre italiane, esercitando quella virtù militare, che fu la prima perduta in Italia, causa di tutte le altre in breve perdute, contrastando con l'armi il fermarsi, l'ampliarsi di qualunque dominazione straniera in Italia, giovando all'Italia d'ogni palmo di terra che si aggiungesse al nostrale, che si scemasse al signore straniero.

« Fosse pur questa ambizione, fosse politica di Casa Savoia, era bella ambizione, sapiente politica. E in quella ambizione, in quella politica fu l'Italia assai prima che ella fosse nei pensieri e nei voti degli italiani. Questo pensiero, questo voto, questo, diciamo pur sogno allora d'indipendenza, non era anche nato, quando Emanuele Filiberto e poi Vittorio Amedeo II, e poi di nuovo il re Carlo Emanuele facevano trattati e leghe sempre in Francia, sempre per l'indipendenza d'Italia. E se l'ultimo di questi trattati; stupendi, invidiabili ancora in tempi tanto progrediti, fosse stato seguito d'effetto, l'Italia sarebbe ora da più d'un secolo sgombra di stranieri, signora di se medesima. Ma l'indipendenza è premio, non dono; e gli italiani d'allora non ne capivano il pregio, non avevano patito, operato, perdurato abbastanza, non se l'eran meritata.

« Così cento lunghi anni aspettarono ancora i Reali di Savoia colla mano sull'elsa; aspettarono, che all'Italia rigenerata, degna finalmente e capace di maggiori destini, si offrisse una nuova occasione d'indipendenza. E due grandi occasioni si offrirono all'Italia in poco più che dieci anni, e si combatterono due guerre, le prime guerre combattute per l'Italia in Italia, alle quali mancarono i fatti, non i principi di Savoia, che ad ogni modo furono il più gran fatto, il primo fatto delle nuove storie italiane. Così quella nobile stirpe associando i suoi destini ai destini della nazione, aspettava tardo, ma infallibile guiderdone, quella potenza che degnamente s'acquista col servire la patria, e che è mezzo a più utilmente servirla. Così la più antica forse fra le case regnanti in Europa, non che invecchiata, è nel tempo stesso la più vegnente, la più giovane di speranze, la più ricca d'anni avvenire.

« Le antiche e le nuove ragioni di fiducia bastano a dimostrare, come lo svolgersi, ed il determinarsi che fece il sentimento italiano nel concetto d'un forte regno sabaudo, procedesse da intrinseca virtù del concetto medesimo, non da opera ed artificio di sètte: rispondono a quelli che stimano potersi l'autorità de' grandi e pubblici fatti attenuare, assegnando loro segrete e minute cagioni; che distinguendo il sentimento nazionale dalla sua forma politica, quello asseriscono genuino e sincero, questa dichiarano artefatta e posticcia. Nè importa a noi di sapere quali e quanti il pensiero del gran regno sabaudo avesse promotori, nè come e quanto operosi. Questo sappiamo, che nessun'idea, vera o falsa, funesta o benefica potè mai crescere e dilatarsi nel mondo, la quale non fosse da pochi promossa, prima di essere accolta da molti, per divenire finalmente popolare e predominante. Sappiamo parimente che nessun'idea da chiunque ed in qualunque modo promossa non alligna, dove non trovi il terreno preparato, e l'ambiente propizio. Sappiamo che l'idea del gran regno sabaudo non si sarebbe così presto propagata, così fermamente radicata nelle menti, se non avesse meglio di ogni altra risposto ad un sentimento reale ed universale; se non fosse stata più congrua, più confacente a quel sentimento di italianità, che è il grande motore degli avvenimenti presenti e sarà dei futuri. Per Vittorio Emanuele non sappiamo quanti abbiano cospirato; certo cospirarono i suoi fatti magnanimi: cospirarono quelli, che sedendo nei consigli dei nostri principi, non seppero eccitarli a seguire il nobile esempio.

« Se il oncetto di una grande monarchia rappresentativa sotto lo scettro di Casa Savoia, è la forma nella quale il sentimento nazionale tende ad attuarsi in Italia, quella forma non potrebbe esser negata o violata nell'assetto definitivo della Toscana, senza andar contro al sentimento nazionale, senza lasciare la Toscana esposta al continuo pericolo di vedere offesa la sua indipendenza, turbato e sconvolto il suo ordine interno.

« Che la Toscana chiusa e ristretta in se stessa non potrà mai conseguire indipendenza solida e vera, apparisce dal fatto stesso della materiale sua piccolezza. Dopochè le grandi razze abitatrici di questa nostra Europa si furono agglomerate in grandi famiglie politiche, dopochè il principio monarchico prevalente in Europa ebbe riunite e strette in un fascio le forze dei grandi stati, che il regime feudale aveva disgregate; dopochè le arti e le culture italiane propagatesi per tutto ci ebbero tolta la sola superiorità che ancora ci rimanesse, la condizione dei piccoli stati italiani divenne ogni giorno più abbietta e precaria. Insufficienti a se stessi, campo sul quale si combattono, e si permutano le rivali e cupide preponderanze dei grandi, non sono che un pericolo incessante per la pace del mondo.

« Che la Toscana, lasciata a se stessa, non potrebbe neanche esser certa di costituirsi in modo atto ad assicurare l'ordine interno, apparisce dal fatto più volte accennato, che il concetto e il proposito della unione si è in Toscana identificato col sentimento nazionale; dalla facile previsione che il movimento verso l'unità pronunziatosi in un modo così evidente e così risoluto durante l'ultima guerra non potrà arrestarsi: che la Toscana e, generalmente parlando, i piccoli stati dell'Italia media, attratti irresistibilmente dal nuovo e forte regno Sabaudo, non si potranno tenere da esso disgiunti senza una continua violenza, senza uno sforzo superiore ai mezzi dei loro deboli governi, i quali il giorno dopo la loro restaurazione si troverebbero di fronte a difficoltà, contro le quali non potrebbero alla lunga lottare se fossero abbandonati alle loro risorse.

« In questa condizione di cose il maggiore vantaggio, che possa ancora sperarsi dalla ultima guerra, l'ordinamento che noi crediamo più atto a preservare l'Italia da imminenti commozioni, a preservare l'Europa dalle complicazioni e dai pericoli che ne sarebbero la conseguenza, è quello che vi è proposto, e che sarebbe un nuovo passo fatto dall'Italia verso quella unificazione politica, alla quale le moderne nazioni d'Europa vanno debitrici della loro prosperità e della loro grandezza.

« Giustificato così il concetto fondamentale della proposta, io non crederei d'aver adempito l'onorevole ufficio che mi fu imposto, qualora io non l'avessi difesa dall'accusa che gli si fa, di chiedere una cosa che sia impossibile ad ottenersi.

« Interprete e testimonio di un sentimento prevalente in Toscana, la vostra commissione non ha creduto dovere esaminare, se e quanto nelle presenti condizioni d'Europa fosse dato sperare che il nostro voto sarebbe esaudito. A questa ricerca tutta diplomatica non aveva la commissione vostra nè mandato, nè modo. Noi ci siamo qui riuniti per deporre di fatti presenti, non di eventi futuri, ed incerti; per dire quello che la Toscana vuole, e che noi benissimo sappiamo, non quello che l'Europa vorrà, e che noi non sappiamo, nè possiamo sapere, e forse l'Europa stessa non sa; per essere insomma ingenui e costanti affermatori dei voleri nostri, non indovini sagaci degli altrui. Ad esporre i giudizi nostri, e le nostre più o meno ragionevoli congetture intorno alle più o meno probabili deliberazioni altrui, non faceva mestieri la elezione popolare, il rito, e la solennità di questa assemblea.

« Col chiedere cosa che non ci fosse accordata noi non dobbiamo temere di rendere peggiore la condizione nostra, ed esporci al rischio di aver l'Europa meno benevola. Il voto che vi si propone di pronunziare non ha nulla che possa offendere l'Europa, così nella sostanza come nella forma; nella sostanza, perchè noi non intendiamo usurpare i diritti di nessuno, ma rivendicare un sacro ed incontrastabile nostro diritto; nella forma, perchè la nostra istanza non essendo in fondo altro che l'espressione di un voto, riconosce e rispetta quell'arbitrio supremo, col quale l'Europa dovrà finalmente decider delle nostre sorti future.

« E questo appunto ha voluto dire, e dice abbastanza la proposta, raccomandando la nostra causa alla sapiente giustizia dell'Europa, ai sentimenti liberali del popolo e del governo inglese, e in un modo affatto speciale all'imperatore Napoleone III, del quale protettore più potente e più generoso non ebbe mai l'Italia, nè altra nazione in nessun tempo che ricordi la storia: al quale dobbiamo l'aiuto di quella nobile Francia che fu e sarà sempre d'ogni grande idea, colla parola e colle armi, maravigliosa propagatrice nel mondo. La sua spada non è spezzata, ma riposta nel fodero, e non è dire di quanta utilità ci potrà essere il suo patrocinio nei consigli dell'Europa.

« Ad ogni modo, quand'anche la giustizia degli uomini ci dovesse fallire, e il nostro suffragio non ottenesse l'effetto immediato chè si propone, la vostra deliberazione resterà sempre come un grande atto nazionale, come una ragione di più per non disperare dell'Italia, come una manifestazione solenne di quel sentimento, nel quale gli italiani, dopo essersi lungamente ignorati o insanguinati a vicenda, si riconobbero per fratelli; di quel sentimento che è sangue e vita e giovinezza nuova infusa dall'Italia, che Dio ha finalmente gettato, quasi germe di nuova edificazione tra le nostre secolari rovine. »

(*Molti applausi accolgono il rapporto del relatore*)

RIFORME AUSTRIACHE

Un giornale tedesco dice:

« Avete sentito del sasso di Sisifo? Era un grosso e pesante sasso che Sisifo per punizione doveva portare sino alla cima di una montagna, e quando il sasso vi era quasi giunto rotolava indietro, Sisifo era costretto a ricominciare il lavoro. La *Gazzetta d'Augusta* ha intrapreso volontariamente questo lavoro, spingendo di continuo il governo austriaco alle riforme. Un paio di volte il sasso era quasi in cima, le riforme stavano per comparire, quando ad un tratto tutto precipitò di nuovo nell'abisso, e l'*Augusta* si lamenta della opinione pubblica a Vienna che è oltremodo oppressa ed irritata. Intanto però la *Gazzetta austriaca* non cessa di gettare i suoi sarcasmi sull'Inghilterra e sul Piemonte. Oggi abbiamo un nuovo articolo sulla prima potenza, nel quale whigs e tories sono ugualmente bistrattati. Secondo la *Gazzetta austriaca* non vi è altra salvezza per l'Inghilterra che in lord Stanley che è l'unico membro di opinioni liberali che sedeva nel gabinetto tory. Probabilmente il nobile lord avrà detto in qualche discorso delle parole favorevoli all'Austria, e ciò l'avrà messo nelle buone grazie della *Gazzetta*. Ma non le conserverà lungo tempo; se avrà da parlare a lungo sull'Italia e sull'Austria, è impossibile che non gli sfugga qualche biasimo sulla politica austriaca, e allora la sua condanna nel foglio viennese non si farà attendere.

La *Gazzetta austriaca* non abbandona i suoi argomenti per dimostrare che il Piemonte è ancora più odiato in Italia che l'Austria:

« In Toscana quell'avversione si palesa sempre più e rende più facile il giuoco della Francia » dice lo stesso foglio la vigilia del giorno in cui a Firenze si votava ad unanimità l'annessione al Piemonte.

Gli stessi fogli tedeschi s'incaricano però di sbugiardare la *Gazzetta austriaca*. Mentre si lagnano della lentezza onde il governo austriaco procede alle promesse riforme, *il Giornale tedesco di Francoforte* reca una lettera di persona affezionata all'Austria e che stabilisce un parallelo fra la condotta del gabinetto di Vienna in Venezia e quella del Piemonte in Lombardia. « Il governo sardo, dice quella lettera, fa cose da non credersi per consolidare il suo possesso in Lombardia e regolare le condizioni di quella provincia. I suoi funzionarii sono instancabili e già mettesi in grado di migliorare

la legge comunale e la pubblica istruzione liberando quest'ultima da ogni influenza clericale, che non giova a nessuno e scredita i governi A fronte di tali sforzi, che cosa fa il governo austriaco? tiensi nella più completa inazione e non dà il menomo indizio di volere entrare in una via migliore di quella che seguiva prima della guerra. Questa bella provincia è come sotto il peso di una soffocante atmosfera. Il partito del governo è scoraggiato affatto, e gli indipendenti riprendono l'antico linguaggio contro la dominazione straniera; i soli radicali e gli italianissimi si rallegrano, poichè sono sicuri che questa situazione è favorevole ai loro desiderii. A Vienna hanno perduta la testa, e non posso credere che in realtà si possano fare sì assurde illusioni. »

DICHIARAZIONE

Il cav. Baldasseroni, già presidente del ministero sotto il granduca Leopoldo, indirizzò all'avv. L. Cempini, uno dei direttori della *Nazione* di Firenze, le seguente lettera:

« Sig. Avv. pregiatissimo.

« Nel supposto che Ella sia il direttore del giornale la *Nazione* che si pubblica in cotesta città, ricorro alla di Lei imparziale giustizia per una rettificazione. Nel foglio che porta la data del 12 andante sulla fede di una corrispondenza di Roma, mi si attribuisce una parte ad atti politici che possono interessare il futuro ordinamento d'Italia, e più specialmente della Toscana.

« Protesto nel modo il più solenne della assoluta falsità di quanto mi si attribuisce. Amo di vero cuore il mio paese, e vivamente desidero ad esso ogni più completa e durevole felicità. Ma dall'epoca del 27 aprile passato, non mi sono assolutamente ed in verun modo occupato di cose politiche, fermamente deciso di rimanere affatto estraneo per il resto della mia vita, e di passare in quiete la mia vecchiaia.

« Questo proposito non le è nuovo, ed Ella sa che può credermi.

« La prego a fare della presente mia dichiarazione quel più largo uso che si conviene in senso di verità, e per la quiete della mia famiglia.

« E con i sentimenti della più ossequiosa stima ho l'onore di ripetermi

« *Suo dev. obb.mo servo*

« G. BALDASSERONI.

« Roma, 17 agosto 1859. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Scuola militare. — La *Vedetta* di Novara annunzia esser già aperto in quella città l'istituto militare sotto le direzione del colonnello Cadorna.

Vi sono 700 giovani appartenenti alle varie provincie d'Italia.

Lo stesso giornale cita fra gli altri il sig. Luigi Chiala, già direttore della *Rivista Contemporanea*, il quale, appena si dichiarò la guerra, lasciò gli ameni studi per la dura vita del semplice soldato.

Dimostrazioni. Il consiglio comunale di Genova è convocato in adunanza straordinaria per la sera del 23 corr., al fine di occuparsi della preposta di un indirizzo di simpatia e fratellanza alla città di Milano.

— Leggesi nel *Corriere mercantile* del 22:

« Ieri sera moltissime case erano illuminate in onore della Toscana. Il loro numero era anzi maggiore di quello che si sarebbe potuto prevedere tenendo conto della stagione e del giorno festivo, per le quali circostanze gran parte dei cittadini erano in villeggiatura. Nessun invito ufficiale ebbe luogo. Il municipio, però si associò alla manifestazione dei sentimenti pubblici, coll'illuminare gli stabilimenti da lui dipendenti. Erano pure illuminati la Borsa ed il palazzo della Banca Nazionale.

« Furono pure illuminate tutte le case, ove risiede qualche amministrazione francese, e l'ospedale di S. Benigno. »

— Leggesi nella *Lombardia* del 22:

« Ier sera, sull'imbrunire, correva per Milano la voce che la popolazione avrebbe improvvisato una luminaria per festeggiare il voto solenne dell'assemblea toscana per l'annessione al Piemonte. E contemporaneamente leggevasi sugli angoli delle vie un invito a questo medesimo fine, non sottoscritto da nessuno; e la popolazione aderiva, mossa da nessun'altra autorità che da quella del fatto imponentissimo per sè, a questa specie di parola d'ordine che girava di bocca in bocca. Due ore dopo la città era splendidamente illuminata, e percorsa da bande musicali e da infinita folla di popolo plaudente, fra le grida festose di *Viva la Toscana, Viva l'Unione, Viva il nuovo Regno d'Italia*.

« E così, mentre nelle toscane provincie un popolo fra le dubbiezze de'maneggi diplomatici unanime per mezzo dei suoi rappresentanti fra il più solenne omaggio, di cui sia esempio nella storia, al principio d'indipendenza e di forza nazionale, e al Re galantuomo, che lo rappresenta incarnato in se stesso, qui un popolo libero, e già fidente dell'avvenire, sente che non basta avere libertà per sè, s'allegra delle speranze di unione con un popolo fratello, e del voto che l'ha sanzionata in diritto.

« Quasi a suggello degli indirizzi reciproci di cortesia e di fratellanza scambiati tra i due municipii di Torino e di Milano, indirizzi che furono già pubblicati in questo foglio, una rappresentanza del municipio torinese composta del sindaco comm. Notta, dei vice-sindaci sigg. Albasio e Baricco, e di sei consiglieri delegati; arrivò qui ieri colla ferrovia, e si recò immediatamente alla residenza della nostra congregazione municipale a farvi la conoscenza delle persone che la compongono. La deputazione torinese fu ricevuta con quella gentilezza che meritava un tratto tanto cortese. Sappiamo che il podestà conte Belgioioso la presentò al sig. governatore, dopo di che, aderendo al nobile desiderio da essa deputazione manifestato, la condusse a render visita ad Alessandro Manzoni; per mala sorte l'illustre nostro concittadino era assente, trovandosi nella sua villeggiatura di Brusuglio, sicchè gli onorevoli membri della deputazione dovettero limitarsi a lasciargli scritti i loro nomi. Uscite di lì le due municipali autorità, passarono unite a visitare ed ammirare quanto Milano offre di più notevole in fatto d'arte, d'industria, di pubbliche istituzioni.

« Il nostro corpo municipale convitò poi il torinese a lieto pranzo ch'ebbe luogo ieri sera a sei ore nelle sale della trattoria Cannetta, e che si prolungò sino a notte inoltrata. — La deputazione torinese partì oggi per Brescia. »

Ritorno de'volontari. — Fu pubblicato a Faenza dal municipio il seguente manifesto:

Ai reduci dalla campagna di Lombardia.

Soldati, la commissione municipale interprete del voto unanime de'vostri concittadini, esterna a voi i sentimenti della più tenera commozione nel rivedervi. Il battesimo di sangue, che vi ha legati al valoroso Vittorio Emanuele II è il più generoso tributo, che l'Italia nostra si aspettava da voi. La patria attenta alla parte che prendeste alle brillanti vittorie dal Ticino al Mincio vi accoglie oggi nel suo seno con alterezza tanto maggiore, in quanto che ha misurato i vostri sforzi all'ostinata resistenza del nemico. L'indipendenza d'Italia era il vostro scopo, e non per intero fu conseguito: però non è colpa vostra se la Provvidenza qualche volta procede lentamente a coronare le grandi opre dell'indipendenza di un gran popolo. Voi faceste il vostro dovere: *Voi avete bene meritato della patria.*

Nei tempi che corrono cooperate a mantenere il bell'ordine presente, serbate con cura le abitudini guerresche, rafforzatevi nell'acquistata esperienza, tenetevi pronti, se abbisogna, ad un nuovo appello: quest'oggi ristoratevi dai disagi della vita militare, camminate alteri in mezzo ai vostri concittadini che tutti quanti vi tributano acclamazioni, gratitudine, riconoscenza.

Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele II.

Faenza 16 agosto 1859.

La Commissione municipale

Federico dott. Bosi — Gaetano Carboni — Giovanni dott. Toschi.

Il cannone rigato. Un ufficiale di artiglieria inglese scrive al *Times*:

« Il riconosciuto vantaggio dell'invenzione dell'artiglieria rigata, pienamente dimostrato nella campagna d'Italia, e l'attenzione che conseguentemente si attivò, rende interessante l'osservare, che quantunque la Francia sia stata la prima ad usare queste formidabili armi nel campo, il piano (od almeno i più importanti tratti) è stato patentato in Inghilterra, e fu offerto al governo inglese sin dal 1855 dal luogotenente Engestrom della marina di Svezia. Una simile invenzione del colonnello Cavalli, al servizio piemontese, fu pure offerta al nostro governo ad una data che non posso esattamente fissare, ma che non è meno di 3 o 4 anni fa. Difatti gli amici del colonnello Cavalli perorano per lui, ed io credo con ragione, che egli fu il primo a presentare lo schema del cannone rigato. Egli l'offerse al governo inglese senz'alcuna domanda di rimunerazione. La sua invenzione fu portata a Woolwich, e riportata avanti e indietro sinchè si perdette di vista. Ma se non fosse il nostro modo dilatorio di procedere in questa materia, la nostra artiglieria potrebbe già da lungo tempo essere provvista d'armi da fuoco rigate. L'eccellenza della invenzione Cavalli è pienamente riconosciuta nel suo proprio paese, e tre batterie dei suoi cannoni furono sul punto di essere spedite in Crimea quando fu risolta la guerra di Russia. È rincrescevole l'osservare quanto spesso officiali lungaggini privano l'Inghilterra di reali e grandi vantaggi, e che anche le invenzioni degli inglesi sono costrette di viaggiare all'estero e tratte a profitto dei forestieri. »

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*:

« Per decisione imperiale del 17 agosto 1859 furono nominati ai seguenti comandi:

« Il maresciallo Magnan al comando superiore del primo circondario militare a Parigi;

« Il maresciallo de Mac-Mahon al comando superiore del secondo circondario militare a Lilla;

« Il maresciallo Canrobert al comando superiore del terzo circondario militare a Nancy;

« Il maresciallo De Castellane al comando superiore del quarto circondario militare a Lione;

« Il maresciallo Baraguey d'Hilliers al comando superiore del quinto circondario militare a Tours;

« Il maresciallo Niel al comando superiore del sesto circondario militare a Tolosa;

« Il generale di divisione de Martimprey (Edmondo) al comando superiore del settimo circondario militare ad Algeri. »

— Il *Bund* dice che gli viene assicurato da fonte attendibile, essersi da ultimo la conferenza occupata dalla determinazione del confine lombardo e dei rapporti del debito pubblico; e aversi la certezza che amendue le quistioni saranno recate ad una conclusione fra pochi giorni. « Questa notizia, aggiunge il *Bund*, sta con altre indicazioni in un contrasto assai manifesto, ma abbiamo ragione di credere che la nostra versione sia la più esatta. »

Si legge nello stesso giornale:

« Da Napoli sono giunti rapporti ufficiali nella città federale, che confermano le notizie precedentemente date. Il 4 reggimento, nel quale, come in tutti gli altri, regnava da lunga data un gran malcontento contro gli ufficiali, che fu aumentato da ultimo per più dure esigenze di servizio, incominciò a vacillare assai nella disciplina. Questa circostanza indusse il ministero napoletano a proporre al re lo scioglimento di tutti i reggimenti svizzeri, trasformandoli in battaglioni di cacciatori napoletani. Il re approvò la proposta, e già era deciso che del 1 e 4 reggimento si dovessero formare quattro battaglioni, e dai resti del 2 e 3 due altri.

« Quando il generale Wyttenbach comunicò al 4 reggimento questa deliberazione, tutti i soldati ad eccezione di circa 200 uomini dichiararono di non voler accettare questo cambiamento; volevano o conservare la loro bandiera e il loro carattere di reggimenti svizzeri od essere mandati a casa. Allora lo stato maggiore del reggimento dichiarò di non poter più guarentire per la fedeltà delle truppe, e dietro di ciò il re acconsentì, di sciogliere tosto tutti i reggimenti, di dimetterli dal suo servizio e di mandarli al più presto a casa. A questo fine il primo reggimento sarà immediatamente trasferito da Palermo a Napoli.

« Così la missione Latour è riuscita oltre ogni aspettativa. Più di tutto vi contribuì l'interna corruzione dei reggimenti, ma il signor Latour seppe approfittare delle circostanze con altrettanto tatto che decisione. »

Il signor Latour è il medesimo che comandava gli svizzeri nel 1848, allorchè questi colle truppe pontificie fecero la campagna nel Veneto, e si distinsero nel combattimento di Vicenza.

— Si scrive al *Giornale tedesco di Francoforte* da Vienna 14 agosto, che presso il ministero delle finanze si sono intrapresi degli studii, che hanno per iscopo di rendere più fruttifera in Austria l'imposta fondiaria; il che pare voglia dire, che si ha l'intenzione di aumentare quell'imposta.

La *Gazzetta di Vienna* annunzia l'abdicazione del granduca di Toscana in favore del suo *altissimo* figlio Ferdinando, arciduca d'Austria.

Leggesi nella rivista politica dell'*Indèpendance Belge*:

« Mentre che a Vienna si attende che la crisi ministeriale giunga al suo fine, il governo si occupa attivamente del ristabilimento delle finanze pubbliche e della riorganizzazione dell'armata.

« Secondo la *Gazzetta della borsa e del commercio* il barone de Bruck avrebbe elaborato e presentato all'imperatore una memoria, nella quale insisterebbe perchè tutti i prestiti fatti dalla banca alle finanze, tanto in carta sul prestito di guerra quanto in danaro sulla porzione non ancora emessa del prestito conchiuso in Inghilterra, siano rimborsate a quell'instituto. A questo scopo proporrebbe che la somma pagabile dalla Sardegna per la parte della Lombardia al debito pubblico dell'Austria, sia ceduta intero alla banca nazionale. Nel caso in cui la Sardegna non pagasse questa somma che in annualità, due case avrebbero qui offerto di scontare tutta la somma.

« Il barone di Bruck proporrebbe inoltre un piano per alienare al più presto e col maggior profittto possibile i beni ceduti dallo stato alla Banca. Alcuni di questi beni saranno venduti parcellariamente, altri saranno messi in lotteria. Altri giornali parlano inoltre d'un progetto avente per oggetto di rendere l'imposta fondiaria più produttiva in tutte le provincie dell'impero.

« Quanto all'armata, l'istituzione dei reggimenti di frontiera che nell'ultima campagna non rese i servizi che se ne attendevano, devono essere compiutamente riorganizzati. Si assicura ugualmente che si sopprimerà il modo di reclutamento attuale per rimpiazzarlo colla coscrizione.

« Una commissione presieduta dall'arciduca Alberto e composta dal generale Schwartzenberg, Francesco Lichtenstein e Benedek, si è occupata della messa in disponibilità dei generali promossi per anzianità. Si crede che si stabilirà in massima che tutti i generali che hanno 45 anni di servizio saranno messi in disponibilità, salvo le eccezioni che l'imperatore potrebbe fare. Sessanta generali circa sono colpiti da questa misura. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 *agosto*, *sera*.

Berna, 23. Si conferma la notizia dei risultati favorevoli delle conferenze di Zurigo. Il comm. Desambrois ha fatto visita al conte Colloredo e al barone di Bourqueney.

Ieri non si tenne conferenza.

Una lettera da Tangeri reca che l'imperatore del Marocco è seriamente malato.

Si temono disordini in caso che ne segua la morte.

Azioni del	*Credito mobiliare*	826.
Id. Str. ferr.	*Vittorio Emanuele*	412.
Id. id.	*Lombardo-Venete*	558.

BORSA DI PARIGI del 23 agosto

Fondi francesi	*in contanti*	*in liquidazione*
3 0/0		68 85 69 10
4 1/2 p. 0/0 .	97 75	» »
Consolidati ingl.		95 6/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	85 50	» »
1853 3 0/0 . .	54	» » »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

MOTORE CAVANNA

Quando nel 1857 (17 luglio) annunciavamo come costante l'invenzione d'un nuovo motore idraulico fatta dal sig. Gerolamo Cavanna, le nostre asserzioni potevano incontrare molti increduli, specialmente perchè non poteva esserci concesso dallo stato in cui trovavansi le pratiche per ottenere le guarentigie dovute alle nuove invenzioni, di entrare in ispiegazione alcuna sul modo con cui il Cavanna intende valersi della pressione idraulica.

Ora le guarentigie sono ottenute, e una macchina modello che deve mettere in atto il trovato Cavanna è terminata. Inoltre, benchè una società sia costituita per far valere l'invenzione con un capitale sufficiente, non vi ha nell'organizzazione finanziaria dell'impresa cosa alcuna che possa far temere quei pericoli di agiotaggio che alienano spesso il giornalismo coscienzioso dal parlare dei trovati della scienza che si vogliono applicare all'industria.

Il trovato deve essere dal Cavanna in questi giorni presentato al nostro governo, affinchè, se il ministero lo vuole, esso venga applicato prima che altrove in Italia: e vi ha luogo di essere certi che il nostro governo esaminerà, constaterà ed accetterà l'invenzione per cui una macchina per animare l'elice d'un bastimento non costerà che una somma relativamente insignificante e non consumerà che una piccola quantità d'acqua. Un incidente che ebbe luogo nello scorso anno alla camera dei deputati circa quest'invenzione non dimostrò altro se non che un oratore parlava di cosa su cui non aveva che dati erronei.

Ora che la macchina modello è fatta, basta un esame anche superficiale dei suoi meccanismi per far conoscere che il Cavana non pretende, come altri pensò, di trarre il moto

dalla semplice quiete, ma che invece esso intende valersi di elementi ben conosciuti quali sono:

1. Il punto d'appoggio di un bilanciere;

2. la forza d'equilibrio per cui l'acqua di un serbatoio (che nel caso attuale sarebbe il mare) invade gli spazii con cui le sia aperta una comunicazione sotto il proprio livello nell'interno della macchina che sarà collocata nella chiglia di una nave.;

3. Un sistema d'isolamenti per cui chiusa la comunicazione, cessa l'azione della forza d'equilibrio e per cui se l'acqua entrata rimanga in piccola parte in un corpo elastico inferiore e in gran parte in una capacità superiore che venga improvvisamente chiusa, quella contenuta nel corpo elastico è premuta dalla supesiore *isolata* e si fa ascendere per un tubo ad un livello superiore per alimentare una turbina che comunica il moto ad un elice.

La macchina composta di due parti distinte sospese alle due estremità d'un bilanciere fa agire le sue due parti alternativamente, ma ad un oggetto comune e quindi continuo.

Per accrescere la forza della macchina basta accrescere la pressione, o in altri termini accrescere le dimensioni delle capacità prementi.

Se questi pochi dati non bastano a dare un'idea esatta del meccanismo basteranno forse a far vedere che non resiste il sistema alle leggi della gravitazione e che anzi vi si appoggia.

Se vi fosse poi nella pratica qualche difficoltà eventuale di cui non ci rendessimo conto, non potrà mancare il mezzo di superarla, essendo costante il fatto della pressione e quello del movimento.

Come abbiamo detto, la macchina esiste e la legge cui ubbidisce per operare l'oscillazione e la pressione è naturale ed elementare: legge feconda, la cui applicabilità intiera, se non fu prima d'ora avvertita, ciò non costituisce una ragione per continuare a negligentarla.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – CORSO AUTENTICO – *Torino, 23 agosto* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0[0]	1 luglio	86 80	— — —	86 75	87 20 30 7.bre
FONDI PRIVATI					
Cassa sconto Torino	1 lug.	234 —	— — —	— —	— — —
Setificio naz di Novara		— —	— — —	35 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Francof. sul Meno	216 3[4]	215 3[4]
Lione	100 75	100
Londra	25 35	25 25
Parigi	100 75	100
Torino *sconto* .	4 1[2] 0[0]	
Genova *sconto* .	" " "	

Corso delle monete

ORO	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 10	20 13
— di Savoia . .	28 70	28 77
— di Genova . .	79 20	79 43
Argento ed Eroso-misto	7 "	10 "
Aggio per 0[0]	5 "	8 "

BLOUSES, BERETTI E CINTURONI
PER LA GUARDIA NAZIONALE

Blouses guarnite in panno scarlato fino L. 4 50. Dette qualità superiore L. 5 50. — *NB.* Per le persone agiate si eseguiscono *Blouses* foderate diligentemente e fatte in tessuto inglese a L. 12.

Beretti da L. **21**, **24** e **36** la dozzina. **Cinturoni** buffalo scelti, compiti, con placca, cartucciera e porta-baionetta L. **6 50**. Detti verniciati, compiti come sopra L. **10**.

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6. (*Lettere franche*) con **PAGLI e RICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** caduno a pronti contanti.

Vendita per Incanto Volontario

dei beni del Tenimento IL CIPRESSO, *con magnifica palazzina, in 24 separati lotti, situata sulle fini di Chieri e di Pino Torinese.*

L'incanto seguirà giovedì, 25 agosto 1859, ore 9 di mattina, nello studio del sottoscritto, via Doragrossa, n. 23, piano terzo.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al sottoscritto, od all'agente locale signor Gallina.

B. OPERTI notaio.

MARGARIA

da vendere di **Cento** circa **Vacche** di scelta qualità, colla più ampia guarentigia, ed anche ripartita, con o senza mora a concertarsi.

Dirigersi al geometra sig. Cesare Verdemo in Torino, via della Rocca, n. 18, piano terzo.

UNA GIOVANE d'onesta famiglia, dell'età d'anni 21 e che può dare di sè le più ampie e sicure informazioni vorrebbe collocarsi fuori di Torino, in qualche città dello Stato, sia come tenitrice di libri, lavorante in biancheria o cameriera in qualche famiglia poco numerosa.

Dirigersi all'indirizzo X Y, Torino.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze,** farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e presso i principali librai è in vendita

LA PROVA DI FATTO

che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso

ovvero

L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI

DI PAVIA

PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Prezzo L. 2.

SCUOLA NORMALE
per Allieve Maestre

Torino, via S. Tommaso, n. 12.

Il direttore di questa scuola, professore di rettorica e di metodo, prepara agli esami separatamente anche gli *Allievi Maestri*.

GOTTA E REUMATISMI

L'Olio Poggi di Lione è uno specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombagine, crampi e paralisia.

Di semplicissima composizione, quest'olio vegetale non contiene veruna sostanza nociva all'economia animale e può essere con tutta sicurezza adoperato da persone anche le più dilicate. Esso è superiore a tutti quanti i ritrovati finora annunziati per sollevare e guarire radicalmente le persone colpite dalle malattie qui sopra indicate. L'uso di questo olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo. Una sola boccetta basta spesso per guarire.

Prezzo delle boccette fr. 6 e fr. 4 coll'istruzione sul modo di servirsene.

Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, Doragrossa, n. 19, e da Luciano, portici di Po; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Fara; *Mortara*, Morelli; *Asti*, Boschiero; *Novi*, Pacchierotti; *Vigevano*, Forno; *Pallanza*, Franzi; *Saluzzo*, Ferrero ed Allisiardi; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Garrone *Pont-Beauvoisin*, Salace; *Cuneo*, Cairo a; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

PORTAVOCE
d'ABRAHAM *d'Aix La-Chapelle*
contro la sordità

Quest'istrumento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce eleganza: è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio

In argento dorato . L. 23

In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato indirizzato al Direttore di detto Ufficio.

LINIMENTO BOYER

PER SOSTITUIRE IL FUOCO ai CAVALLI nella farmacia Bonzani, Doragrossa, 19.

Torino, presso l'Unione Tipografica, Milano, presso T. Genevresi:

COROGRAFIA E GUIDA

Il Lagomaggiore e dintorni

con viaggi ai *Laghi d'Orta, Como, Lugano, a Varallo, Ossola, monte Rosa e Alpi vicine*

del *Canonico* LUIGI BONIFORTI.

2a edizione accresciuta di disegni, panorama tariffe, ecc.

DIO E PATRIA
FEDE E ITALIA

DISCORSI SACRO-CIVILI del medesimo autore.

TISI ***POLMONARE e BRONCHITI***, guarite con l' ***ELECINA*** del Dottore **LAMARE.** Vendita presso BONZANI, Doragrossa, e DEPANIS, Via Nuova; Cerruti, via di Po, Torino.

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.